

Biblioteche a Castelfranco Emilia tra Otto e Novecento: le prime ricerche d'archivio

Orietta Ghelfi

Ad oggi nessuno studio è stato compiuto sulla storia della lettura a Castelfranco Emilia e sulla presenza di biblioteche dall'Unità d'Italia in avanti; tranne un generico accenno ad una biblioteca fascista, che pare fu «messa al sacco nei primi giorni della Liberazione», gli unici dati noti sono che nel dopoguerra «il paese rimase privo di biblioteca fino al 1956»,¹ anno in cui probabilmente venne allestito un posto di prestito,² e che nel 1961 venne inaugurata ufficialmente la Biblioteca comunale, ubicata presso una sala della sede municipale.

La recente ricerca condotta nell'Archivio Storico Comunale³ ha portato invece alla luce il susseguirsi dell'apertura e chiusura di diverse tipologie di biblioteche tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, similmente a quanto accadeva in ambito provinciale e nei territori limitrofi, ed è pertanto possibile effettuare una prima ricostruzione cronologica, auspicando che possa servire come stimolo per successivi approfondimenti.

La Biblioteca circolante sociale (1884-1888)

Fino al 1884 nei documenti conservati in Archivio non troviamo alcuna informazione che attesti la presenza di biblioteche o di raccolte librarie nel comune. Da un'indagine compiuta dalla Prefettura di Bologna⁴ nell'agosto del 1884 avente ad oggetto «Biblioteche popolari circolanti aperte nel Comune dall'anno 1878» e dalla risposta che il Comune fornisce, si desume che dall'anno 1878 fino al 1884 non vi furono a Castelfranco Emilia biblioteche popolari circolanti.

Sembra tuttavia che proprio nello stesso anno, il 1884, un gruppo di cittadini «mossi dal desiderio che la buona lettura si diffondesse eziandio fra il popolo, non

¹ ONESTINO LEONARDI, *La biblioteca comunale di Castelfranco Emilia*, «La cultura popolare», XXXVIII, 1966, pp. 42-44. Un ringraziamento particolare a Gianna Dotti Messori, archivista del Comune di Castelfranco Emilia, per la preziosa collaborazione nelle ricerche in Archivio e per l'entusiasmo con cui ha condiviso le mie curiosità, e ad Arnaldo Dallolio, per l'aiuto che generosamente sempre mi concede nel controllo di dati, fatti e personaggi della storia locale.

² Nel 1959 la Biblioteca di Castelfranco Emilia non compare nell'elenco delle biblioteche comunali popolari, bensì in quello dei posti di prestito, *Le biblioteche dell'Emilia: storia, patrimonio, attività*, a cura di Sergio Samek Ludovici, Modena, s.n., 1959, pp. 115-116.

³ Tutte le fonti consultate sono conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Castelfranco Emilia, *Carteggio amministrativo 1884-1897*, Titolo 6, Rubrica 8; *Carteggio amministrativo 1898-1936*, Categoria IX, classe 11; *Anagrafe, Fogli di famiglia*.

⁴ Il Comune di Castelfranco rimase sotto la Provincia di Bologna fino al 1929, anno in cui fu decretato il passaggio alla Provincia di Modena.

solo come elemento di erudizione, ma eziandio come onesto svago» avesse fondato una piccola «Biblioteca circolante sociale», la quale trovò un rapido e inaspettato riscontro presso la cittadinanza, portando giovamento non solo sul piano culturale, ma anche morale «perché mentre li attira alla lettura li storna dalla lunga permanenza nei ridotti ove il denaro è spesso speso oltre il bisogno, e per semplice soddisfacimento di esaltati appetiti». Appaiono evidenti le finalità educative e moralistiche tipiche delle biblioteche popolari che si diffusero dopo l'unificazione italiana: promuovere l'istruzione, portare diletto, ma anche allontanare dalle negative conseguenze dell'ozio e dell'inattività.

Il Sindaco venne informato della neonata Biblioteca circolante nell'aprile del 1885 contestualmente alla richiesta di volumi in donazione, domanda che pare sia stata esaudita, vista la lettera di ringraziamento inviata nel mese successivo.

Dal carteggio si evince che la Biblioteca circolante sociale, fondata nel 1884 per diffondere «la buona lettura fra il popolo», aveva sede nella Casa Cuccoli, in via Emilia 84,⁵ ed era aperta per ricevere offerte e iscrizioni dalle 14 alle 16 di ogni giorno, esclusi i festivi. Ne furono promotori sette illustri cittadini: presidente era il giovane Astorre Laffi, mentre facevano parte del Consiglio direttivo Clodoveo Piccioli, Cosimo Franceschelli, Giuseppe Malaguti, Giuseppe Morandi, Aristodemo Marchesi, Arcangelo Busacchi.⁶

La figura di Astorre Laffi⁷ merita di essere ricordata non solo per l'agiata estrazione familiare, ma anche per l'attivismo che dimostrò all'interno della comunità castelfranchese: dipendente comunale dal 1893 al 1905 con mansioni di ragioniere e vice segretario, fu anche nominato nel 1896 comandante dei pompieri e per due anni ricoprì la carica di presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso.⁸

Negli anni di attività, la Biblioteca poté avvalersi di un sussidio comunale annuale consistente in una sovvenzione in libri, del valore corrispondente di 40 lire, scelti dalla Giunta comunale con l'obiettivo di «formare il carattere degli operai all'amore, al lavoro e alla moralità».

Nonostante il sostegno del Comune ed il favore dei cittadini, la Biblioteca circolante ebbe vita breve: nel settembre del 1888 non risulta più presente, come emerge dalla risposta inviata dal Municipio alla Prefettura di Bologna, in cui si dichiara che nel comune non esiste alcun tipo di biblioteca.

⁵ Probabilmente si tratta di un edificio di proprietà della medesima famiglia Cuccoli che gestiva una fiorente fornace, rimasta attiva fino all'inizio del Novecento, ed avente sede nel complesso edilizio retrostante, GIOVANNI MARIA SPERANDINI, *Una casa corte duecentesca a Castelfranco Emilia: il complesso Cuccoli*, Castelfranco Emilia, Centro studi storici nonantolani, 2001.

⁶ Tutti i membri del Consiglio direttivo appartenevano ad antiche ed abbienti famiglie castelfranchesi: Clodoveo Piccioli fu assunto nel 1893 come impiegato allo Stato Civile; Giuseppe Malaguti ricoprì la carica di segretario comunale e nel 1913 venne eletto sindaco; Aristodemo Marchesi fu presidente della Società del Tabarrino, nome dell'antica maschera castelfranchese di origine bolognese; Arcangelo Busacchi fu a capo del corpo bandistico.

⁷ Astorre Laffi (Castelfranco Emilia 1863-Modena 1914), iscritto come impiegato e possidente, si trasferì a Modena nel 1908; tutti i componenti familiari, donne comprese, ossia la madre, la moglie e le tre figlie, risultavano istruiti, cioè sapevano leggere e scrivere, e possidenti.

⁸ In una foto conservata nella raccolta fotografica comunale, che ritrae tutti i corpi municipali (pompieri, banda, vigili urbani) con le nuove divise, lo troviamo immortalato in veste di comandante dei pompieri insieme ad altre autorità comunali, Fototeca comunale, PELLEGRINO ORLANDINI & FIGLI, *Gruppo di pompieri e fanfara*, 1899.

La Biblioteca popolare Francesco Ferrer (1913-1915)

Fino al 1911 non troviamo più menzione della presenza di biblioteche a Castelfranco Emilia; solo in tale anno il Sindaco infatti comunica al Prefetto di Bologna che esistono nel comune due biblioteche: una biblioteca scolastica, ad uso degli alunni della scuola elementare, ed una biblioteca circolante presso la scuola della locale Casa penale ad uso dei detenuti, come dichiarato dal direttore dello stabilimento penale in data 4 settembre.⁹

La biblioteca scolastica di cui si fa cenno, in base ai dati statistici dell'anno 1912 forniti all'Amministrazione Scolastica provinciale, pare fosse stata «istituita per opera del Comune» nel gennaio 1910, aveva sede nelle «aule scolastiche di 6°, 5°, 4° e 3° maschile e femminile», si manteneva «con i mezzi forniti dal comune» ed era iscritta al «Comitato nazionale delle bibliotechine scolastiche»; risulta in possesso di 186 volumi, soprattutto «di istruzione ed educazione, di amena lettura» ed alcuni di «coltura professionale», ha 230 lettori e 180 prestiti; nelle osservazioni, viene aggiunto che le «bibliotechine scolastiche» possiedono inoltre altri 300 volumetti su vari argomenti, che vengono pure dati in prestito.¹⁰

Contemporaneamente, a dicembre del 1912, l'Ispettorato scolastico di Castelfranco fa pressione al Sindaco, esortandolo a «dare opportune disposizioni ufficiali affinché la biblioteca popolare, già acquistata dal Comune circa un anno fa, incominci a funzionare distribuendo in lettura i bei libri a coloro che li domandano». Coglie inoltre l'occasione per richiedere all'Amministrazione comunale di provvedere all'acquisto di bibliotechine anche per le classi terze delle scuole delle frazioni di Piumazzo, Manzolino, Riolo, Panzano, Gaggio, come già fatto per il capoluogo, per le quali «potrebbe contare il Comune sul sussidio governativo», allegando alla lettera «alcuni esempi di bibliotechine a forfait».

Particolarmente interessante risulta l'«elenco dei libri riscontrati nella biblioteca delle scuole di Castelfranco Emilia», in totale 54 volumi¹¹ che probabilmente furono il primo nucleo librario della Biblioteca popolare: perlopiù si tratta di classici della narrativa italiana, con una particolare attenzione per i romanzi del nostro Risorgimento, come *Nicolò de' Lapi* ed *Ettore Fieramosca* di Massimo D'Azeglio, *Marco Visconti* di Tommaso Grossi, *La vita militare* e *La vita popolare* di Edmondo De Amicis, *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, le *Poesie* di Giuseppe Giusti, *Cento anni* di Giuseppe Rovani, *L'assedio di Firenze* di Francesco Domenico Guerrazzi, *Le mie prigioni* di Silvio Pellico; romanzi di patrioti italiani come *Un angolo tranquillo nel Giura* di Giovanni Ruffini; classici della narrativa straniera, quali Verne, Dumas, De Foe, Hugo, Tolstoj, Turgheniev; opere di divulgazione in ambito tecnico, scientifico, sociale e storico come il fortunato *I principi del disegno e gli stili dell'ornamento* di Camillo Boito,

⁹ La Casa di pena aveva sede nella secentesca fortezza voluta da papa Urbano VIII Barberini, nota come Forte Urbano, che venne destinato ufficialmente a carcere dello Stato Pontificio nel 1825 e, con vicende alterne, è tuttora sede della Casa di reclusione a custodia attenuata, G.M. SPERANDINI, *Da Castro Franco a Forte Urbano: una fortezza di confine*, Nonantola, Centro studi storici nonantolani, 2002.

¹⁰ In particolare, si citano le collane 'Biblioteca aurea', 'Api dorate', 'Scienza minuscola'.

¹¹ Probabilmente gli unici volumi pervenuti di quest'elenco, custoditi nell'attuale fondo antico della Biblioteca, sono: IVAN SERGEEVIC TURGENEV, *Il nichilismo*, prima versione dal russo di F. Montefredini, Milano, Tip. editrice lombarda di F. Menozzi e C., 1879 e FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI, *L'assedio di Firenze*, Parigi, s.n.t., 1847.

il best seller della letteratura odepórica dell'epoca *Il bel paese, conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia* di Antonio Stoppani, il volume di narrazioni storiche ad uso delle scuole *Umili eroi della patria e dell'umanità* di Ettore Soggi, un classico della divulgazione scientifica quale *Storia di un boccone di pane* del francese Jean Macé, il testo base della letteratura self-helpista *Chi si aiuta Dio l'aiuta* di Samuel Smiles,¹² ma anche testi più pratici come *L'aritmetica e geometria dell'operaio, La concimazione dei terreni, Il vino, modo di farlo e conservarlo* e vari testi d'igiene; significativa la presenza del volume di Ettore Fabietti *Biblioteche popolari*.¹³

Il neoeletto sindaco socialista Giuseppe Malaguti accoglie la sollecitazione dell'autorità scolastica e in tempi brevi la rende operativa: già nella seduta del 20 gennaio 1913 la Giunta comunale approva la sua proposta di «ampliare e riordinare le biblioteche scolastiche già istituite e di istituire una biblioteca popolare, tanto necessaria in un paese come il nostro, tanto più che essa sarà il centro di irradiazione di molte nuove istituzioni intese a elevare l'educazione popolare», con il compito di «integrare l'opera della scuola e delle istituzioni affini». Nel mese successivo, viene incaricato «di eseguire i primi lavori di raccolta e di distribuzione del materiale in un locale dell'edificio scolastico che la Direzione delle scuole renderà libero nel più breve tempo possibile» il barbiere Costantino Fioravanti¹⁴, che verrà poi designato «segretario e custode della biblioteca»¹⁵ e regolarmente retribuito con salario, che ammontava a 560 lire annue.

Nonostante siano «già stati accumulati parecchi volumi», il Sindaco, a fine marzo, invia varie richieste di contributo per incrementare la dotazione libraria della costituenda biblioteca popolare, chiedendo il concorso sia di privati cittadini sia di rappresentanti di enti pubblici, quali il presidente della Deputazione Provinciale di Bologna, i sindaci dei Comuni limitrofi di Bologna, Modena, San Giovanni in Persiceto, Bazzano, Crevalcore, affinché concedano la cessione gratuita o a prezzo minimo dei volumi doppi o fuori uso presso le rispettive biblioteche. Sembra che solo il Comune di Persiceto abbia risposto positivamente a tale richiesta, offrendo un seppur modesto elenco di libri,¹⁶ mentre tra i privati compare il nome dell'avvocato Ascanio Mele, che dona l'annata 1912 del periodico «La lettura»,¹⁷ pertanto la Giunta, nel mese di aprile, delibera l'acquisto di una prima partita di libri, autorizzando il Sindaco e il Segretario a recarsi a Bologna a tale scopo.

¹² Questi ultimi due volumi, *Storia di un boccone di pane* e *Chi si aiuta Dio l'aiuta*, li ritroviamo nel catalogo della Biblioteca magistrale G. Mameli, fondata nel 1928.

¹³ Il titolo preciso dell'opera di Fabietti è *Manuale per le biblioteche popolari*.

¹⁴ Costantino Fioravanti, nato a Castelfranco Emilia nel 1864, figlio del barbiere Luigi, risulta iscritto a sua volta come barbiere; in un successivo foglio di famiglia, viene cancellata la professione *barbiere* ed aggiunto *impiegato*. La moglie è registrata come massaia e risulta analfabeta, l'unico figlio maschio svolge la professione di orefice e orologiaio.

¹⁵ La nomina di Fioravanti a custode segretario della Biblioteca, effettuata con atto della Giunta comunale in quanto considerato un «salariato», verrà contestata dalla Prefettura di Bologna in data 3 giugno 1914, sostenendo che, svolgendo in realtà mansioni da impiegato, la nomina è di competenza del Consiglio comunale; nonostante la repliche del Sindaco, il Comune sarà obbligato a ratificare la nomina con deliberazione del Consiglio comunale in data 24 giugno 1914.

¹⁶ Nella documentazione pervenuta troviamo la risposta negativa del Sindaco del Comune di Bologna che afferma di possedere pochi duplicati «avendoli già donati ad altri comuni e quelli posseduti non sono adatti ad una biblioteca popolare moderna», e del Sindaco del Comune di Crevalcore che pure dichiara di non possedere duplicati o volumi fuori uso.

¹⁷ Probabilmente si tratta del periodico «La lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», Milano, 1901-1952.

Viene inoltre inviata la domanda di sussidio governativo al Ministero dell'Istruzione, che inoltra la pratica al Provveditore agli Studi di Bologna, e di contributo alla Provincia, ottenendo la concessione di entrambi. Infatti in una lettera datata 2 maggio 1913 il Sindaco si impegna a conservare nella Biblioteca comunale i libri acquistati mediante sussidio governativo che, in caso di scioglimento della biblioteca, rimarranno di proprietà del Comune ad uso delle scuole comunali.¹⁸ Inoltre, nella delibera della Giunta comunale in data 16 settembre 1913 si dichiara che il Comune ha ottenuto sia il sussidio governativo che il contributo provinciale.

Significativamente ed in linea con gli orientamenti politici ed ideologici del periodo, la biblioteca viene inaugurata il 1° maggio 1913 ed intitolata a Francesco Ferrer, pensatore e pedagogista anarchico spagnolo, che si dedicò ai problemi della scuola e dell'insegnamento laico, e si distinse nell'impegno per diffondere l'educazione e l'istruzione del popolo.

La Biblioteca viene aperta al pubblico dal 1° giugno, con orario in via sperimentale dalle 16 alle 19, e a luglio la Giunta approva un conciso «Regolamento interno per la biblioteca» in cui si dispone al primo punto che «sono ammessi nei locali della biblioteca tutti coloro che sono soci e che sono in regola con i pagamenti».

Nell'anno della sua costituzione, la Biblioteca risulta iscritta alla Federazione Italiana delle Biblioteche popolari, a cui versa una quota associativa di dieci lire, iscrizione che viene rinnovata anche nell'anno successivo.

Dalle note che il custode della Biblioteca, Fioravanti, invia puntualmente alla Giunta possiamo farci un'idea di come la Biblioteca implementa progressivamente il proprio patrimonio, attraverso gli acquisti, ma anche con trasferimenti e con donazioni di privati cittadini.

Viene approvata la proposta di abbonamento ai periodici «L'illustrazione italiana», «La lettura», «Il secolo XX» e «La cultura moderna», per una spesa complessiva di 66 lire annuali, a cui si aggiungono nel 1914 «La cultura popolare», il «Touring Club Italiano», la «Storia universale» e «La scena illustrata»;¹⁹ inoltre, vengono trasferite dalla biblioteca scolastica diverse annate di periodici e pubblicazioni del Touring Club Italiano, di cui il Sindaco richiede il preciso elenco, sollecitando fra l'altro ripetutamente il custode a farsi consegnare dall'Ufficio scolastico le pubblicazioni mancanti.

Tra le donazioni, si rileva il romanzo in lingua francese *Histoire de Gil Blas de Santillane* di Alain-René Lesage, il libro in dispense illustrate ancora sciolte del processo Murri, un *Compendio della storia sacra e politica di Ferrara* dell'abate Giuseppe Manini Ferranti, gli *Annali ferraresi 1830-1880* di Roveri e Fiorentini, *L'omeopatia in Italia* di Paolo Brentano, *Il nuovo testamento*, nella traduzione di Giovanni Diodati.

Nei primi mesi del 1915, viene approvato l'acquisto di varie pubblicazioni dalla Libreria editrice Avanti, tra cui le opere di Marx, Engels e Lassalle.

L'approvazione dello Statuto e Regolamento della Biblioteca popolare è sottoposto ad un lungo iter, in quanto gli atti adottati dall'Amministrazione ad aprile e maggio 1913 non vengono approvati dalla Giunta provinciale amministrativa, che li rinvia al Comune richiedendo spiegazioni e chiarimenti sulle spese di funzionamento ed in par-

¹⁸ In allegato alla lettera troviamo l'elenco dei libri acquistati: le opere di Giosuè Carducci e di Giovanni Pascoli nell'edizione Zanichelli, le opere di Edmondo De Amicis, «un centinaio di volumi di scienze, lettere ecc... Edizione Hoepli e un centinaio di romanzi scelti fra i più noti e popolari».

¹⁹ Il Sindaco segue personalmente l'abbonamento alla rivista «La scena illustrata» ed ottiene per l'anno 1914 il prezzo speciale ridotto di lire 8,50, come si evince dalla corrispondenza con la casa editrice.

ticolare «come intenda far fronte alle spese di custodia, riscaldamento e illuminazione le quante volte il contributo dei lettori non raggiunga la cifra sperata, invitando a tener presente che nessuna ulteriore spesa il Comune deve sostenere oltre L. 250 che propone di stanziare». La Giunta tuttavia ribadisce la volontà del Comune di non aumentare la quota di abbonamento, come proposto dall'autorità provinciale, in quanto tale misura «allontanerebbe dalla istituzione stessa la classe meno abbiente dei cittadini, quindi quella che dalla biblioteca potrebbe ritrarre maggior vantaggio» e solo nel gennaio 1914 lo Statuto-Regolamento della Biblioteca comunale popolare viene approvato dal Consiglio comunale, che rassicura l'autorità di controllo sulla ferma intenzione di non superare la somma preventivata e comunque, qualora il contributo dei lettori fosse inferiore al previsto, si impegna a far fronte alle maggiori spese con il prelevamento «dalle impreviste», ossia dal fondo di riserva.

In sintesi, nell'anno 1914, il Comune sostiene le spese di funzionamento della Biblioteca popolare (lo stipendio al custode, che ammonta a lire 560 annue, il riscaldamento e l'illuminazione del locale) stanziando lire 250 nel bilancio comunale, utilizzando l'incasso delle quote associative dei lettori, che vengono stabilite in lire 0,50 mensili, e con eventuali prelevamenti dal fondo di riserva, ove necessari.

La nota del custode che riporta l'elenco degli abbonati e le quote associative versate nel 1914 indica un incasso totale di lire 257, mentre l'anno prima erano state riscosse solo lire 79.

Lo Statuto-Regolamento ricalca abbastanza fedelmente quello adottato dal vicino Comune di Bazzano nel 1912, di cui è pervenuta una copia recante le poche correzioni a matita per adattarlo alle esigenze del Comune di Castelfranco, che preferisce affidare la biblioteca ad un *custode-segretario*, salariato, anziché ad un *bibliotecario*, inquadrato come personale dipendente, ed abbassa la quota associativa da una lira a 0,50 centesimi.²⁰

Secondo quanto previsto dal regolamento, la Biblioteca era amministrata da un Consiglio direttivo, composto da tre membri nominati dal Consiglio comunale, per la carica di un biennio, che nominava a sua volta un presidente: essi avevano il compito di scegliere i libri e gli abbonamenti ai periodici e di approvare i programmi dei cicli delle conferenze istruttive. I primi eletti, a giugno del 1914, sono Francesco Gnudi, Gaetano Stanzani e Domenico Fiorini,²¹ che si dimettono pochi mesi dopo; solo a giugno dell'anno successivo, il Consiglio comunale nomina il nuovo Consiglio direttivo composto da Francesco Gnudi, già eletto in precedenza e poi dimissionario, dal maestro Mario Serra e dal dottor Arturo Nicod Laplanche,²² che invia una sentita lettera di ringraziamento.

²⁰ Probabilmente il Comune aveva richiesto ad alcuni comuni limitrofi lo statuto-regolamento delle rispettive biblioteche, infatti è pervenuta una lettera del Sindaco del Comune di Crevalcore che risponde di non poter inviare il regolamento in quanto la biblioteca ne è sprovvista; inoltre, tra la documentazione compare anche una copia del Regolamento della Biblioteca comunale di Imola del 1867, che sicuramente non poteva costituire un esempio significativo per la piccola Biblioteca popolare di Castelfranco.

²¹ Francesco Gnudi, di famiglia abbiente, fu per quarant'anni alle dipendenze del Comune presso l'ufficio segreteria; Gaetano Stanzani fu tra i fondatori nel 1898 della sezione castelfranche del Partito Socialista, grande attivista e capolega dei lavoratori canapini; Domenico Fiorini dal 1907 al 1917 fu consigliere comunale socialista e membro della Giunta.

²² Mario Serra (1878-1958), maestro elementare, ricopri vari incarichi all'interno della scuola, fra cui nel 1928 quello di vicedirettore della Scuola di avviamento al lavoro; Arturo Nicod Laplanche (1865-1923), appartenente ad una antica famiglia bolognese di origine francese, i cui avi erano venuti in Italia al seguito dell'esercito napoleonico, dal 1907 esercitò a Castelfranco Emilia la professione di medico condotto e dal 1910 anche di ufficiale sanitario.

Il custode della Biblioteca esercitava invece le funzioni di segretario, era responsabile del patrimonio e dell'apertura e doveva informare il Direttivo delle richieste degli abbonati.

L'abbonamento alla Biblioteca era consentito a tutti i cittadini dal dodicesimo anno di età, dietro versamento di una lira a fondo perduto e di una somma mensile di lire 0,50.

Nell'anno 1914 il registro riporta un totale di 86 abbonati, di cui 16 sono donne: tra queste figura la maestra della scuola elementare Maria Melega, autrice di una popolare opera sulla storia del paese, *Brevi cenni sulla storia religiosa e civile di Castelfranco Emilia*.

Anche la Biblioteca popolare comunale ebbe vita breve: venne chiusa nel 1915, durante la Prima guerra mondiale, e negli ultimi mesi di attività le vicissitudini personali si intrecciano con i tragici eventi della storia.

In uno degli ultimi documenti pervenuti, risalente all'agosto del 1915, il custode Fioravanti, dopo aver tentato inutilmente vari espedienti, chiede l'intervento del Comune in quanto il locale risulta infestato dai topi, che danneggiano i volumi. La vicenda della Biblioteca si chiude un mese dopo con la triste vicenda familiare del custode che, a causa di un grave lutto, prima chiede un anno di aspettativa e si trasferisce con la moglie a Benevento, poi, per motivi di salute, si dimette definitivamente dall'incarico, che risulta avesse svolto onorevolmente, come dichiarato dallo stesso Sindaco.²³

In assenza del custode e considerato che il locale sede della Biblioteca «era stato requisito dall'autorità militare come ospedale di riserva per feriti e malati, e per l'impossibilità di reperire altro locale adatto allo scopo ora che affannosa ne è la ricerca per lo scopo di alloggi militari», la Giunta delibera nel mese di settembre del 1915 di sospendere il funzionamento della Biblioteca, che di fatto non verrà più riaperta.

Le biblioteche del periodo fascista (1923-1936)

Dopo la breve, ma vivace esperienza della Biblioteca popolare, seguono anni di silenzio, in cui non troviamo traccia dell'attività di biblioteche nel comune.

Dobbiamo attendere l'ottobre del 1923, quando il direttore delle scuole elementari di Castelfranco Emilia, Ugo Manarini, scrive al Sindaco esprimendo il vivo desiderio di «ricostituire la biblioteca popolare e di porla sollecitamente in grado di poter funzionare per l'elevazione morale ed intellettuale della nostra gioventù che non frequenta più le pubbliche scuole» e lo sollecita a tal fine affinché venga sgombrata e risistemata «una sala che ha l'ingresso sotto l'atrio esterno dell'edificio scolastico», mettendo anche a disposizione «gli scaffali e i libri che già servirono allo scopo». Qualche mese prima l'Amministrazione scolastica della Provincia di Bologna, forse non sapendo della cessazione della Biblioteca popolare, aveva scritto alla direzione della Biblioteca popolare di Castelfranco Emilia offrendo due volumi in donazione: *Fiume, Porto Baross e il retroterra* di Benedetti e la *Guida per i malati di petto* del Passini, precisando che, in caso di scioglimento, i libri sarebbero dovuti passare in proprietà del Comune per uso della scuola.

²³ Probabilmente il grave lutto familiare di cui si fa cenno nella corrispondenza è la morte prematura ed improvvisa del figlio Tancredo, seguita a breve distanza da quella del nipote, mentre il trasferimento a Benevento è motivato dal fatto che vi risiedeva l'unica figlia con il marito Alfredo Roli, a casa del quale infatti risulta domiciliato Fioravanti.

Di fatto, sembra che l'Amministrazione comunale sia intenzionata a sostenere la proposta del direttore della scuola: l'anno dopo infatti il Sindaco dona al direttore scolastico la nota rivista del Touring Club Italiano «Le vie d'Italia» e lo invita a recarsi presso l'Archivio comunale per scegliere le pubblicazioni ivi conservate che possano essere utili alla ricostituita biblioteca.

Nel 1925 troviamo nella corrispondenza dei dati ancora più espliciti sul sostegno accordato dal Comune per il funzionamento della Biblioteca popolare: il direttore-bibliotecario Ugo Manarini, sottolineando che la Biblioteca popolare conta già una cinquantina di lettori, come da accordi con l'assessore alla Pubblica Istruzione Guido Dallari, invia al Sindaco l'elenco delle spese da sostenere, ossia lire 200 per la rilegatura di volumi e lire 200 per l'acquisto di nuove opere, quali i romanzi di Fogazzaro, la collezione intera delle opere di D'Annunzio ed «altri autori stranieri moderni da scegliersi presso una libreria di Bologna (*Il Mandarino* di Eca de Queiroz, *La casa del mondo* di Tagore, *L'uomo che fu re*²⁴ di Kipling)». Anche nel 1926 la Giunta comunale concede un contributo alla Biblioteca popolare, per un totale di lire 200.

Nel rendiconto finanziario dell'anno 1926 relativo alla gestione della Biblioteca, ed inviata per conoscenza al Commissario Prefettizio del Comune a gennaio del 1927, troviamo un bilancio in pareggio, con lire 1.190,15 in spesa e altrettante in entrata. Le spese riguardano la rilegatura e soprattutto l'acquisto di nuovi libri, per lire 680,65; le entrate derivano perlopiù dalle quote associative, per lire 487,00, e da sussidi comunali, per lire 400,00, ma anche dal ricavato della vendita di libri in disuso. In questa documentazione compare il timbro «Biblioteca popolare-comunale di Castelfranco Emilia», lo stesso che ritroviamo in buona parte del fondo antico pervenuto.

Nell'anno 1928, con un atto d'imperio, che l'affermazione della dittatura e la progressiva fascistizzazione della cultura ormai consentiva,²⁵ la Biblioteca popolare viene di fatto chiusa ed il suo patrimonio smembrato: in gran parte viene destinato alla costituzione della Biblioteca circolante del Fascio, in parte lasciato alla scuola, ad uso degli insegnanti, i quali fondano la Biblioteca magistrale G. Mameli.

Nel verbale di consegna, datato 25 gennaio 1928, si apprende che, presso la scuola comunale di Castelfranco Emilia

fra i signori Mario Serra quale attuale depositario ed il signor avv. Artemio Rinaldi,²⁶ segretario comunale, appositamente delegato dal segretario politico del fascio signor Morandi,²⁷ si è addivenuti alla consegna della biblioteca popolare, dei documenti relativi e della cassa, libri e documenti tutti che devono essere trasportati in nuovi locali all'uopo destinati, per costituire il primo nucleo della biblioteca circolante del Fascio di Castelfranco Emilia.

²⁴ La traduzione esatta del titolo di Kipling è *L'uomo che volle essere re*, pubblicato nel 1888.

²⁵ L'anno 1926 in particolare fu un anno determinante in tal senso, con la creazione di nuovi istituti, quali l'Accademia d'Italia, l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, in seno al Ministero della Pubblica Istruzione, e la fascistizzazione di enti e associazioni preesistenti, come la Federazione delle Biblioteche Popolari, a capo della quale fu posto l'uomo di regime Leo Pollini, rimuovendo dall'incarico il fondatore Ettore Fabietti, cfr. GIULIA BARONE, ARMANDO PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, Mazzotta, 1976, p. 81.

²⁶ Artemio Rinaldi, avvocato, ricoprì la carica di segretario comunale dal 1924 al 1928, anno in cui i segretari passarono alle dipendenze dello Stato e venne sospeso dal servizio.

²⁷ Trattasi di Gualtiero Morandi.

Si lasciano in consegna al direttore della scuola solo i volumi destinati alla biblioteca per gli insegnanti e alla bibliotechina scolastica ad uso dei ragazzi. Al verbale sono infatti allegati due elenchi di libri: 142 volumi proposti per la biblioteca scolastica e 187 volumi proposti per la biblioteca magistrale.

La Biblioteca magistrale G. Mameli risulta effettivamente essere stata fondata nel medesimo giorno e anno, cioè il 25 gennaio 1928, come indicato nel catalogo a stampa,²⁸ pagato dal Comune, che riporta lo Statuto e l'elenco del patrimonio posseduto: nella breve introduzione si trova conferma che ebbe le sue origini

dalla biblioteca popolare circolante di proprietà comunale il 25 gennaio 1928 colla cessione da parte del Comune di 180 volumi, scelti dalla direzione delle scuole, fra quelli della suddetta biblioteca popolare, come i più adatti per gl'insegnanti. Di questo primo nucleo erano parte importante e augurale tutte le opere di G. Mazzini.

La Biblioteca è amministrata da un Consiglio composto dal direttore didattico governativo Cino Benzoni e da due insegnanti del capoluogo, la maestra Maria Assunta Masi e la maestra Alma Lolli, che funge anche da segretaria e cassiera; possono essere soci gli insegnanti residenti nel comune ed anche gli insegnanti del comune di San Cesario sul Panaro, versando una quota annua di sei lire per l'abbonamento ordinario e di dieci lire per l'abbonamento sostenitore; il prestito è di un libro per la durata massima di 20 giorni. Risulta che le acquisizioni avvengano per donazione o attraverso i proventi delle quote associative, ma si conta pure «sull'appoggio volontario e generoso del Comune».

Il catalogo della Biblioteca magistrale fornisce un evidente esempio di come doveva essere impostata una raccolta libraria aderente alle direttive del regime, sia nelle collezioni che nella scelta dei testi. Il patrimonio è distinto nelle seguenti sezioni tematiche:²⁹ «letteratura e storia della letteratura italiana», in cui trovano posto le glorie letterarie nazionali, quindi i classici Dante, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Leopardi, Foscolo, Manzoni, Monti, D'Azeglio, Pascoli, ma soprattutto Carducci; «filosofia, pedagogia e religione», dove troviamo i testi pedagogici di Rousseau, Lombardo Radice, Codignola, ma anche *Volere è potere* di Michele Lessona, l'esponente italiano dell'ideologia del *self-help*; «fascismo, guerra, politica ed economia», che comprende anche le citate opere di Mazzini; «didattica e tecnica scolastica»; «letteratura per l'infanzia e la giovinezza»; «storia, geografia, folklore, viaggi e simili», all'interno della quale compaiono due significative opere di Alfredo Oriani,³⁰ *La lotta politica in Italia* e *Rivolta ideale*, che propugnavano il mito di una storia d'Italia unitaria da Roma al fascismo, erede e continuatore del glorioso passato; «aritmetica, scienze, divulgazioni e simili», che contiene diversi testi di agraria ed i noti volumi di divulgazione scientifica del francese Jean Macé, *Storia di un*

²⁸ BIBLIOTECA MAGISTRALE G. MAMELI, *Catalogo*, Tipografia Pancaldi Ubaldo, Castelfranco Emilia, s.d. Poiché è pervenuto un esemplare del suddetto catalogo recante il timbro di protocollo di arrivo dell'anno 1932, si può ragionevolmente ipotizzare tale data di stampa; tale data trova anche conferma nella premessa in cui viene ringraziato il podestà Sante Veronesi, che ricopri tale carica dal 1927 al 1936.

²⁹ I titoli indicati nell'elenco dei libri allegato al verbale di consegna del 1928, e proposti per gli insegnanti della scuola elementare, sono effettivamente entrati a far parte della Biblioteca magistrale, visto che sono tutti presenti nel catalogo a stampa.

³⁰ La casa editrice Cappelli pubblica tra i 1923 e il 1927 l'opera omnia di Alfredo Oriani, a cura di Benito Mussolini, che ebbe notevole fortuna tanto da arrivare al 1941 alla quarta edizione nazionale, MARIA LUISA BETRI, *Leggere, obbedire, combattere: le biblioteche popolari durante il fascismo*, Milano, F. Angeli, 1991, p. 50.

boccone di pane e I servitori dello stomaco; «arte e storia dell'arte»; «letture amene, romanzi e novelle di autori italiani e stranieri», la sezione più corposa, per un totale di 78 volumi, in cui ritroviamo oltre alle opere di autori classici come D'Annunzio, Pirandello, Tozzi e Fogazzaro, anche romanzi d'evasione di autori come Lucio D'Ambra e Annie Vivanti.³¹ La Biblioteca risulta inoltre abbonata alle riviste «La lettura», mensile del Corriere della Sera, «I diritti della scuola», il «Balilla dell'Alto Adige» ed associata alla Federazione delle biblioteche popolari, di cui riceve in omaggio la rivista «La parola e il libro», e al Touring Club Italiano. La consistenza complessiva è di circa 400 volumi.

Riguardo la Biblioteca circolante del Fascio, dalla corrispondenza fra il segretario politico Gualtiero Morandi ed il Podestà si deduce che riceveva una sovvenzione dal Comune, per un importo annuo di lire 2.400, che rimase tale presumibilmente per tre anni, dal 1928 al 1931; nel 1929 riceve in donazione dal Comune otto opere di Benito Mussolini, come documentato dalla ricevuta dell'avvenuta consegna.

In base ai dati indicati nei successivi resoconti statistici, possiamo delineare l'evoluzione della Biblioteca circolante fascista: nel 1928, quindi nel primo anno di attività, ha una consistenza di 2.290 volumi, di cui 500 per ragazzi, 1.350 romanzi, 200 libri di divulgazione scientifica, 30 di agricoltura o relativi ad altre professioni, 210 di altro genere; il numero complessivo di lettori è 240, di cui 190 soci e 50 frequentanti gratuitamente la sala di lettura. La sede è in una sala al piano terra del Palazzo Municipale, la gestione è affidata a un direttorio, nominato dal podestà, e da un bibliotecario. La quota associativa ammonta a due lire mensili per i soci di età superiore ai 14 anni, una lira per gli altri; il prestito è di due libri a settimana, mentre per più di due libri la quota associativa viene raddoppiata.

Nel 1934, secondo quanto riportato nell'indagine statistica del Ministero dell'Educazione Nazionale, la Biblioteca comunale circolante si è trasferita presso le scuole comunali, ha aumentato la consistenza del proprio patrimonio, che ora può contare su 2.630 volumi ed ha effettuato nell'anno di riferimento 1.500 prestiti. Pare che il pubblico non sia più ammesso alla lettura in sede, mentre il direttore della biblioteca è l'insegnante elementare Mario Serra. Da una deliberazione del Podestà del marzo 1934 apprendiamo che il Comune prevede nel bilancio una spesa di lire 3.000 per l'acquisto dei libri e per il funzionamento della Biblioteca comunale.

Nel 1936 risultano ancora presenti sia la Biblioteca popolare circolante sia la Biblioteca magistrale, come attestato in una deliberazione del Podestà in cui vengono elencati i principali uffici pubblici del Comune.

Questi sono gli ultimi anni documentati del periodo fascista: in seguito agli eventi bellici e immediatamente successivi alla Liberazione, gran parte del patrimonio librario venne distrutto o disperso.

L'unica traccia rimasta di queste biblioteche scomparse è un piccolo fondo librario, custodito nell'attuale Biblioteca, composto da circa un centinaio di volumi, alcuni risalenti alla fine dell'Ottocento, la maggior parte invece editi negli anni 1900-1940, appartenenti probabilmente all'ultima Biblioteca circolante del Fascio. In base ai differenti timbri e segnature del numero d'inventario, si può tentare di identificare i patrimoni librari superstiti delle diverse raccolte succedutesi nel tempo: quasi la metà dei volumi riporta il timbro della Biblioteca popolare ricostituitasi nel 1923 ed attiva come tale

³¹ Nel fondo antico della Biblioteca, che probabilmente è ciò che resta dell'ultima Biblioteca circolante del Fascio, troviamo ampiamente rappresentata la letteratura amena e d'intrattenimento, con autori come i già citati Lucio D'Ambra, Annie Vivanti, Ugo Ojetti, ma anche Antonio Beltramelli e Michele Saponaro ed il 'classico' Gerolamo Rovetta.

fino al 1927, che acquisì anche i libri delle precedenti biblioteche, ed il cui patrimonio venne a sua volta incamerato dalla Biblioteca circolante del Fascio, che ne continuò l'incremento in base alle direttive del regime; una precedente serie inventariale, segnata su una parte di questi volumi, evidenzia un altro nucleo librario che, anche in base alla data di pubblicazione, si può ragionevolmente far risalire alla Biblioteca Francesco Ferrer, funzionante dal 1913 al 1915; una cerchia ancora più ristretta di volumi risalenti all'Ottocento è presumibilmente ciò che resta della prima biblioteca circolante. Complessivamente tutti i volumi superstiti sono quelli scampati alla censura fascista e alle dispersioni dell'immediato periodo post-bellico.

Giunti alla conclusione di questi eventi finora ignoti, ci sembra doveroso aggiungere una rapida rassegna dei fatti più significativi che hanno contrassegnato la storia dell'attuale Biblioteca comunale, soprattutto i successivi cambiamenti di sede quale risposta alla progressiva crescita del servizio e alle diverse esigenze dell'utenza.

Dopo la dispersione della biblioteca di epoca fascista, «per eventi bellici», nel 1951 il Comune decide di ricostituire e riaprire la Biblioteca popolare comunale, assegnandole come sede, in un primo momento, un locale presso le scuole comunali con ingresso dalla via Emilia, poi, dal 1953, una sala nella residenza municipale. Tuttavia per la ricostituzione della Biblioteca comunale occorre quasi un decennio, dal 1951 al 1960, con un susseguirsi di numerose deliberazioni, con le quali si procede all'acquisto dei libri, all'approvazione del regolamento (che fu più volte respinto dall'autorità di controllo), alla nomina del bibliotecario e della commissione amministrativa; solo nel 1961 si giunge all'attesa inaugurazione.

Nel 1964, la Biblioteca comunale viene trasferita in una sede più accogliente, offrendo ai propri lettori due sale, una per il servizio di prestito ed una come sala di lettura e consultazione, ed un orario di apertura più esteso, anche domenicale e serale. Oltre alla Biblioteca del capoluogo, considerata la distribuzione della popolazione nel territorio, funzionavano due posti di prestito frazionali, aperti di domenica, e si progettava l'apertura di altre tre biblioteche frazionali.³²

Il positivo andamento del servizio nel corso degli anni rende di nuovo necessaria una sede più ampia ed adeguata che viene aperta nel 1985: la Biblioteca vi rimane per quasi 25 anni, consolidando il suo radicamento nel territorio come istituto culturale di pubblica lettura.

Nel 1990 viene costituito, insieme ai Comuni di Spilamberto e San Cesario sul Panaro, il Sistema Bibliotecario Intercomunale, di cui la Biblioteca di Castelfranco assume il ruolo di capo sistema, che consentirà, fra l'altro, l'informatizzazione dei servizi. Nell'intento di integrare e valorizzare le raccolte librerie del territorio, in tempi più recenti sono entrati a far parte del sistema la biblioteca dell'Istituto d'istruzione superiore per l'agricoltura e l'ambiente 'L. Spallanzani', specializzata nelle discipline agrarie, e l'associazione onlus Overseas, che promuove, anche attraverso la fruizione del proprio patrimonio documentario, la solidarietà e la cooperazione con in paesi in via di sviluppo.

L'aumento demografico del paese, i bisogni di un'utenza sempre più numerosa ed eterogenea, il progressivo incremento dei prestiti e dei lettori³³ rendono ormai inadegua-

³² O. LEONARDI, *La biblioteca comunale di Castelfranco Emilia* cit.

³³ Si riportano alcuni dati statistici per evidenziare la crescita del servizio in rapporto alla popolazione: nel 1999 risultano 23.753 abitanti, la Biblioteca effettua 19.676 prestiti e ha 2.273 lettori attivi; nel 2009, 31.229 abitanti, 49.564 prestiti e 4.048 lettori attivi; nel 2010, 32.102 abitanti, 67.244 prestiti e 4.890 lettori attivi.

ta la sede storica della Biblioteca di via Circondaria Sud: attraverso un lungo percorso progettuale, partito alla fine degli anni Novanta, e grazie al fondamentale contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, si arriva nel 2009 al trasferimento in un interessante edificio di archeologia industriale, l'ex distilleria Bini, che ha finalmente fornito una risposta efficace alle esigenze della comunità non solo in termini di ampliamento della superficie, ma anche come luogo significativo per la memoria storica del paese, per l'importante collocazione nel centro storico, per il modello architettonico proposto, che costituisce una sorta di 'piazza' coperta, favorevole all'incontro e alla socializzazione.

Alcuni progetti recenti, in corso di attuazione, mettono in risalto una sorta di continuità fra passato e presente, trovando precisi rimandi alle vicende trascorse della Biblioteca: ci riferiamo in particolare all'attuale obiettivo di portare i servizi bibliotecari anche nelle frazioni, dove ancora risiede quasi la metà della popolazione, attraverso la ricostituzione di punti di lettura simili a quelli attivi negli anni Sessanta, e all'attenzione per una realtà sociale del territorio quale la Casa di reclusione a custodia attenuata, con la quale si sta collaborando, insieme alla direzione penitenziaria e agli educatori volontari, per la riorganizzazione della biblioteca carceraria, già esistente agli inizi del secolo scorso, come emerso dalla documentazione esaminata, ed anch'essa andata irrimediabilmente perduta.